

il documento germanico, ma a tutto lo sviluppo delle forme del documento antico, come i papiri greco-egizi ci possono dimostrare. E soprattutto per questo risalire alle fonti più antiche il libro, indipendentemente da ogni conclusione dottrinale definitiva, può essere interessante per noi.

Il IV capitolo infatti è intitolato appunto *Die griechische Urkunde* e nel § 10 espone tutte le forme principali del documento greco-egizio, nei suoi aspetti più vari: συγγραφή ἐξαμάρτυρος sottoscritto dal συγγραφοφύλαξ, chirografia, encorica, e di tipo romano, quindi le διαγραφαι τραπεζης; poi la ἀναγραφή e la δημοσίωσις; quindi i documenti agoranomici e le συγχωρήσεις; un intero paragrafo è anche dedicato alla βιβλιοθήκη ἐγκτήσεως. Altre parti del libro lo sono ai documenti romani, ma di questo non è il caso che qui ci occupiamo.

L'Autore ha una notevole informazione circa l'argomento trattato, benchè, come egli stesso afferma nella prefazione, gli siano mancati spesso i mezzi di lavoro. Noi aggiungiamo che sarebbe desiderabile che gli studiosi osassero qualche volta far conoscere più spesso i lavori che hanno iniziato per modo che aiuti e indicazioni potessero loro pervenire dai colleghi di ogni paese; così mentre alcune indicazioni bibliografiche possono sembrare inutili in un libro come quello dello Steinacker, e cito p. es. i nostri *Studi della Scuola*, non doveva mancare a suo luogo la citazione dell'opera del Collomp, *Recherches sur la chancellerie et la diplomatie des Lagides* (Paris 1926), e accanto al volumetto dell'Hasebroek sui connotati quello assai più completo della Caldara; non oso invece rimproverare l'A. di non aver usato l'articolo del Flore sulla βιβλ. ἐγκτήσεων, perchè temo che questo sia uscito contemporaneamente o dopo il volume dell'Autore.

A. CALDERINI

F. SCHUBART, *Von der Flügelsonne zum Halbmond*, in-8, pp. IX-192, 2 carte e 40 tav., Leipzig, Hinrichs, 1926.

Mi piace di dichiarare subito che sono generalmente contrario a libri di impressioni geografiche e di divulgazioni storiche affidati a scrittori che non abbiano profonda e specifica conoscenza scientifica della regione e del popolo di cui intendono parlare; troppo spesso infatti accade di leggere in tali libri le deduzioni più strane, i giudizi più avventati, le notizie più arretrate o più vane; la gran parte di essi si risolve in una vacua e superficiale esposizione di osservazioni personali che non ci interessano punto e che non hanno nessun valore, quando non abbiano anzi valore negativo.

Nel caso però in cui chi scrive abbia consuetudine e familiarità con uomini di scienza, e possa approfittare intieramente della loro dottrina, allora, tolto quel pericolo di superficialità e di incompetenza, di cui dicevo sopra, l'autore ci può dare libri che rispondono veramente ad un nobile fine e forse riescono più accetti alla lettura, perchè più facili e piani,



che non libri analoghi tentati da dotti e da studiosi. Tale mi pare il caso del libro di Frida Schubart, che non è nuova del resto a simili imprese, come già ho avuto occasione di scrivere in questo periodico (IV, 1923, pp. 218-220), e che giovandosi della dottrina del marito, il prof. Schubart del Museo Berlinese, e dei dotti tedeschi del museo stesso, in primo luogo dello Schäfer, ci dà un nuovo saggio di rapida e sana divulgazione che riesce veramente, se non mi inganno, a rinnovare e a sostituire il vecchio e ormai antiquato libro dell'Oppel, *Das alte Wunderland der Pyramiden* che, dice giustamente la Schubart, ha esso per il primo ispirato l'amore per la scienza egittologica a più d'uno degli attuali scavatori e studiosi dell'Egitto antico.

La signora Schubart con questa sua nuova fatica s'è proposta di fare opera prevalentemente storica, a differenza del volume precedente *Von Wüste Nil und Sonne* (Berlin, 1922), in cui prevaleva soprattutto il proposito di darci le impressioni dei suoi viaggi al seguito del marito, avviato alla ricerca e all'acquisto di papiri. Qui l'Autrice intende in un rapido schizzo di dirci le vicende principali e di darci le notizie più indispensabili sopra quel paese unico al mondo e le riesce di farlo, conviene confessarlo, con brevità esemplare, con sufficiente profondità e con tale opportuna scelta che si può dire esservi qui tutto l'essenziale e nulla di superfluo.

Ciò malgrado il libro conserva una sua nota personale di vita vissuta e di conversazione diretta che giova a farlo leggere e a farlo gustare. Il libro è accompagnato da due carte geografiche, o piuttosto schizzi geografici e da più che una cinquantina di illustrazioni generalmente scelte con senso di opportunità; di brutto non c'è che la copertina, di cui speriamo non sia responsabile l'autrice, ma l'indirizzo d'arte nuovissima che imperversa oggi soprattutto forse nei paesi germanici e che è in così stridente contrasto con l'arte sempre mirabile degli antichi.

---

A. CALDERINI

*The minor prophets in the Freer Collection and the Berlin Fragment of Genesis*, by H. A. SANDERS, and C. SCHMIDT, in-16, pp. XIII-436 e VIII tav. (= Univ. of Mich. Stud. Hum. Ser. XXI), New York, Macmillan, 1927. Sh. 3,50.

Il volume stampato per cura della *Freer Research and Publication Fund* con quella larghezza di mezzi che è veramente invidiabile privilegio di coteste pubblicazioni Americane e che conferisce loro così grande dignità anche esteriore, consta di due parti distinte: la prima contiene la pubblicazione di un manoscritto acquistato al Cairo nel 1916 per conto dell'Istituto Smithsonian di Washington, da parte del prof. Davide Askren a Medinet el Fayûm. Il manoscritto andò soggetto durante la guerra a vicende fortunate: per i pericoli dei sottomarini gli acquirenti non osa-